

Fermiamo il degrado della cultura e della politica

Segue dalla prima

Quasi ci abituiamo al «conflitto di interessi», ma è bene sapere che quando si manifesta concretamente un regime monopolistico dell'informazione, tale da influire pesantemente sulla formazione del consenso dell'opinione pubblica, allora si può distorcere la struttura stessa della democrazia. Possiamo discutere su tutto ma non su questo.

Apparteniamo a una cultura, a una storia che è sempre stata primaria e propositiva. È difficile trovare una fase della storia italiana che non abbia espresso una «invenzione» (una *invenzione*) politica, civile, culturale. Ecco perché è impressionante l'attuale dequalificazione dell'Italia: offuscando l'immagine e anche il convincimento di una appartenenza, umilia quelle caratteristiche che, al di là dei difetti, ci hanno distinto a un livello sempre molto alto sul piano giuridico, storico e anche politico. Capisco, allora, perché molti degli invitati al Salone internazionale del Libro di Parigi, che quest'anno ha per protagonista l'Italia, si domandino se parteciparvi o no. Anche questo è un segno vistoso di una decadenza dovuta in gran parte al degrado della cultura e della politica. E ad esserne colpiti siamo prima di tutti noi, cittadini che vivendo in

questo spazio, siamo costretti ad assistere al precipitare delle ragioni della convivenza civile sotto i colpi di una politica volgare e rozza. Ci sono fatti e dichiarazioni di una evidenza pacchiana che soffocano il Paese e ne disarticolano la vita politica che rischia di infrangersi sugli scogli mostruosi, non della «ragion di Stato» ma del «conflitto di interessi». Sembra strano doverne discutere. Viviamo in un Paese, il

Mi sento schiacciato se penso alle scelte sulla giustizia del governo. Quei girotondi davanti ai simboli della giustizia, della cultura e della politica, sono una reazione seria e civile

MARIO LUZI

nostro, nel quale io vedo un «padrone» alla testa di uno «staff» di personaggi (di cui tanti avvocati) a ognuno dei quali il «titolare» dell'impresa

ha assegnato precisi compiti, e per questo li paga. Mi sento schiacciato se penso alla condizione della giustizia. Assistenti ad azioni e ascolta-

mo dichiarazioni di ministri (e di un governo) che non accettano le regole fissate dall'Europa e, in nome degli interessi del premier, intendono

mettere in discussione la stessa autonomia della magistratura. E dire che la dottrina giuridica italiana era considerata fondamentale. E davvero strano che in un Paese nel quale si peccava di sottigliezza nel campo degli studi giuridici, lo scontro tra due poteri dello Stato abbia toccato livelli così bassi e pericolosi. Ha ragione Borrelli: è la civiltà giuridica italiana, innanzitutto a essere offesa.

In un quadro tanto preoccupante fa grande piacere assistere alla passione e alla vitalità riesplora nella società civile italiana e tra molti uomini della cultura.

Quei girotondi davanti ai simboli della giustizia, della cultura e della politica, sono una cosa seria e civile, esprimono la volontà dei cittadini di manifestare la loro attiva e vigile presenza e di affermare una precisa richiesta di rispetto della giustizia e della legalità in ogni campo: dalla cultura, al lavoro, al confronto delle idee con una libera informazione. In altre occasioni ho parlato del «sonno della ragione», ebbene si può sperare di leggere in quei girotondi un preciso segno di risveglio dal letargo.

Un'ultima considerazione vorrei fare.

In una condizione di avvilimento e di degrado della cultura e della politica è difficile tenere ferma una linea di comportamento responsabilmente etico. Per questo è necessario superare la separazione fra la cultura e la politica, con un riavvicinamento, magari graduale, che deve vedere impegnate le forze politiche e gli intellettuali, o per meglio dire, le forze della cultura.

C'è un immenso lavoro di conciliazione (che è poi pratica armonia tra le componenti della nostra società) che aspetta di essere fatto.

Maramotti



I pericoli del progetto Moratti

Vasco Errani*

La scuola non è un problema del governo o delle regioni: è una straordinaria risorsa del Paese, una matrice della nostra crescita culturale, sociale, civile. Della nostra capacità di confrontarci con gli altri nell'epoca dell'Euro e delle società della conoscenza.

Per questo è giusto misurare qui la capacità di un governo di innovare, di modernizzare e fare riforme utili per la società e per ciascuno.

La delusione profonda che sentiamo crescere attorno al progetto del ministro Moratti per le Regioni e le Autonomie è doppiamente grave: l'Italia rischia di pagare, in un prossimo futuro, il desiderio tutto ideologico di questo governo di contraddire le riforme fatte in questi ultimi anni.

E ciò avviene in un momento in cui non ci si può permettere di perdere il passo con il forte impulso che l'istruzione e la formazione hanno in tutta Europa e nel mondo, proprio perché si diffonde la consapevolezza che la conoscenza rappresenta sempre più la «nuova frontiera» delle società più forti e più democratiche di domani.

Abbiamo chiesto modifiche concrete al provvedimento di delega: unitariamente, in dodici punti, le Regioni e le Province autonome hanno sottolineato questioni troppo importanti per non essere prese in considerazione.

Ma il governo ha preferito cogliere solo qualche particolare, non la sostanza delle osservazioni e ciò è stato giudicato grave da una parte delle Regioni, quelle governate dal centro-sinistra.

I punti sollevati interessano prima di tutto i ragazzi, le famiglie, gli insegnanti:

il progetto Moratti riduce l'obbligo scolastico, da nove ad otto anni, ma costa di più, senza con ciò indicare da dove vanno prese le risorse aggiuntive;

contiene un errore grave, quello di anticipare a tredici anni la scelta fra licei e professionali creando così due percorsi diversi e rigidi con pochi scambi. Si profila, in questo modo, il ritorno ad una scuola classista e ciò rappresenta una scelta cattiva nonché vecchia e conservatrice;

il progetto del Governo disconosce il valore e la realtà dell'autonomia scolastica, che rappresenta invece la vera espressione delle competenze dei docenti e dei bisogni educativi dei ragazzi, affrontati in modo flessibile, personalizzato e legato alle esigenze di ciascun territorio;

è alle Autonomie scolastiche, infatti, che andrebbe affidata una quota dei piani di studio, non alle Regioni come indicato nel progetto Moratti. In Emilia-Romagna ci impegniamo, in ogni caso, se va avanti questo progetto, a trasferirle alle Autonomie scolastiche della nostra regione.

Un impianto che ha tempi di attuazione tali da lasciare le famiglie e la scuola nel suo insieme nell'incertezza per almeno quattro anni, una incertezza che già sta provocando allarme e un preoccupante e negativo fenomeno di passaggio di ragazzi e insegnanti dagli istituti professionali e tecnici (percepiti come serie B) verso quelli liceali (serie A).

Senza contare poi, e ciò è ulteriormente grave, che Comuni, Province e Regioni si trovano ad affrontare questa situazione senza le risorse e gli strumenti adeguati, proprio mentre la nuova Costituzione, secondo la riforma federalista approvata con il recente referendum popolare, ci affida compiti e responsabilità nuove.

Proprio da qui io penso sia possibile costruire un grande movimento, nel paese e nella società, che si faccia ascoltare e ottenga dei risultati concreti: perché sulla scuola si gioca una parte importante della sfida dell'Italia di domani.

Un movimento dal quale emerge la qualità della proposta del centro-sinistra rispetto ad un centro-destra ancorato ad una visione chiusa e arretrata della società.

*presidente regione Emilia e Romagna

la lettera

La tragedia di Lampedusa e i silenzi di un Governo inerte

Caro Direttore, dopo la strage dell'8 marzo (ancora un'imbarcazione carica di persone in fuga che affonda, ancora morti) avrei voluto sentire dagli uomini che hanno responsabilità di governo parole sobrie ed oneste sul tema drammatico dell'immigrazione clandestina, sull'ingiustizia che ha spinto quelle persone verso il mare e verso la morte, su ciò che bisogna fare per evitare il ripetersi di queste tragedie.

Avrei voluto che il governo assumesse due impegni.

In primo luogo che ci dicesse con quali scadenze ed obiettivi intende sviluppare una iniziativa internazionale, per contrastare le organiz-

zazioni che promuovono l'immigrazione clandestina. Si tratta di gruppi criminali che accumulano capitali speculando sulla disperazione di chi vuole lasciare la terra d'origine, con il miraggio di un facile ingresso nei paesi dell'Unione Europea. Queste persone vengono ingannate: le attende un destino di disagio e di emarginazione. La loro volontà di fuga costituisce un affare per le mafie dei paesi mediterranei. Sappiamo che il traffico degli immigrati clandestini dipende dalle stesse organizzazioni che trattano il commercio illecito delle armi e degli stupefacenti. In Albania, nel Montenegro, in Turchia, per fare solo tre esempi. I luoghi da cui partono le imbarcazioni, così come quelli dove si raccolgono i migranti che pagano per poter partire, non sono invisibili; anzi sono noti alle polizie di quei paesi. Gli interessi dei gruppi criminali che guidano le operazioni hanno una dimensione politica. Essi sono oggi sottovalutati, volutamente ignorati o perfino protetti alle classi dirigenti di molti paesi sia dell'Est europeo sia del Mediterraneo. Che cosa sta facendo, che cosa intende fare l'Italia per mettere a nudo questi interessi e per sconfiggerli?

In secondo luogo, mi sarei aspettato che il governo dicesse: «Di fronte ad una tragedia come questa rafforzeremo il sistema dei soccorsi in mare, nei tratti ove sono più frequenti i naufragi di queste im-

barcazioni ed è più concreto il rischio (Canale di Otranto, Mare di Sicilia...)». Ciò significa intensificare il pattugliamento ed il controllo delle navi della Marina Militare, affinché l'aiuto a coloro che si trovano in pericolo sia più tempestivo ed efficace.

È evidente che affidare alle navi militari il compito di «fermare» le imbarcazioni dei migranti, come vorrebbe il disegno di legge Bossi-Fini, è esattamente il contrario del soccorso. Significa usare la forza contro le «carrette del mare» e quindi favorire invece che scongiurare le tragedie.

Avrei voluto che gli uomini di governo, si fronte ai morti, riconoscessero l'assurdità di quella proposta, che cambiasse linguaggio. Nulla di tutto questo è avvenuto. Basta leggere le dichiarazioni di alcuni di loro.

Con tenace superficialità essi stanno riproponendo una politica fatta di repressione spicciola (le retate), gli annunci pericolosi e feroci (le navi da guerra contro gli immigrati) e contemporaneamente di assoluta inerzia sul piano internazionale.

È questa inerzia che colpisce di più: nessun progresso negli accordi bilaterali vi è stato negli ultimi mesi, nessuna nuova ed efficace attività di collaborazione tra forze di polizia contro le organizzazioni di trafficanti, nessun passo avanti nelle relazioni con la Turchia, per ottenere che da quel paese vengano bloccati i «viaggi della morte».

Massimo Brutti
Vicepresidente
dei Senatori Ds

Italiani di Piero Sciotto

Palavobis, girotondi, scioperi... destra isterica

nanni di piombo

Giustizia e informazione: Berlusconi chiarisce

Fesso chi legge

cara unità...

Pensioni e solidarietà tra le generazioni

Angelo Ciaramelletti, Rieti

Cara Unità, dopo l'intervento del 12 febbraio del premio Nobel dell'economia Modigliani scritto insieme Maria Luisa Ceprini, seguito da quello di altri esperti (Paolo Onofri, Alfiero Grandi, Lapadula, Gianni Geroldi e altri ancora) vorrei proporre alcune riflessioni. Ho notato che la spinosa materia della riforma delle pensioni è da parte di tutti affrontata senza tenere in considerazione lo stretto legame che essa ha necessariamente con il tempo della vita lavorativa e più in generale con la durata della vita.

Stante il peggioramento dei rapporti demografici che preludono ad un forte invecchiamento della civiltà mentre sempre più giovani vivono condizioni di vita sempre più precaria contrassegnata da una disoccupazione permanente (o se volete intermittente) si profila una rottura pericolosissima nel sistema solidaristico tra chi versa i contributi e chi percepisce la pensione.

Ripristinare un rapporto solidale tra generazioni è ancora

possibile, ma solo se abbiamo il coraggio di trovare soluzioni moderne e innovative.

La stessa eventualità di innalzare l'età della pensione a 70/72 anni può essere presa in considerazione laddove si decidesse di ridurre drasticamente il tempo di lavoro nell'arco della vita lavorativa. A quota 90 (sommando l'età di vita a quella di servizio) si lavorerà per un periodo annuo pari a 6 mesi per un numero di ore equivalenti a quelle che si avrebbero lavorando 24 ore settimanali. A quota 70 si può immaginare una analoga riduzione del tempo di lavoro. Questi due scaglioni costituiscono una ipotesi di studio sulla specifica materia che motiverebbe la ricerca delle necessarie compatibilità finanziarie sensibilizzando le persone sul problema inducendole a partecipare in maniera attiva all'accantonamento del risparmio previdenziale.

Riflettiamo su quelle vittime nel Canale di Sicilia

Fulvio Vassallo, Palermo

Non sappiamo quanto questa nuova strage in mare sia dovuta al ritardo nei soccorsi e quanto alla decisione di

rimorchiare un mezzo in difficoltà, in condizioni meteo-marine avverse, senza provvedere prima all'imbarco delle persone che si trovavano a bordo di quella piccola barca di dieci metri in balia delle onde. Di certo queste vite sono state spezzate da leggi ingiuste che sbarrano qualunque possibilità di ingresso legale in Europa.

Ricordiamo tutte le vittime dell'immigrazione clandestina, da Semira Adamu, soffocata in Belgio con un cuscino dalla polizia mentre veniva imbarcata su un aereo per essere rimpatriata, alle stragi della Rades Kater e del Canale di Sicilia, dove trovarono una orribile morte centinaia di albanesi, di cingalesi, di tamil, di pakistani, esattamente identici ai tanti che abbiamo visto rinchiusi come esseri privi di ogni diritto nei centri di detenzione e nei nuovi centri di transito. Sappiamo già che la prossima legge sull'immigrazione aggraverà ancora questa situazione e comporterà un costo ancora più alto di vite umane.

Il proibizionismo dell'immigrazione, con lo sbarramento di ogni possibilità di ingresso legale, anche per i richiedenti asilo, produrrà ancora tragedie come quella che si è verificata in queste ore.

Anni di lavoro di mediazione e di integrazione sono andati irrimediabilmente perduti, e l'Italia sta diventando il paese europeo più vile e ingiusto nei confronti dei migranti in cerca di lavoro o in fuga da guerre durature e persecuzioni di ogni genere.

Paradossi della legge Reale: denunciato «centurione romano»

Francesco Cardellini

Siamo al ridicolo: arrestato un centurione romano per detenzione di gladio(!). Gli italiani hanno approvato la legge Reale credendo di colpire i trafficanti di armi e gli arsenali dei terroristi e della mafia; queste norme, invece, permettono di rovinare la vita di onesti cittadini per il possesso di un coltellino da campeggio o di qualche bossolo della I° guerra mondiale. È stato denunciato un figurante in costume da antico romano per detenzione illegale di Gladio. Come è possibile pretendere di difendere il senso della legge se non si risolvono queste contraddizioni?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»